



Gulotta, G. (a cura di), *Fatti e fattoidi negli abusi sessuali collettivi sui minori*, Milano, Giuffrè, 2016.

Nel testo si affronta il tema particolarmente complesso degli abusi sessuali collettivi compiuti all'interno delle scuole dell'infanzia. Nell'ultimo decennio, sia nel nostro Paese che all'estero, c'è stato un numero sempre più crescente di processi riguardanti questo genere di abusi nelle scuole. Tuttavia, la maggior parte di tali processi, si è conclusa con l'assoluzione degli imputati. Nonostante questo, le preoccupazioni e le ansie dei genitori sono state molte e i bambini hanno mostrato segni di disagio psichico e comportamentale. Un alto numero di perizie ha lasciato intendere che le accuse fossero credibili, anche se evidentemente agli psicologi spetta solo l'accertamento della capacità del minore a testimoniare e non certo il compito di accertare la veridicità dei fatti. In molti altri casi i periti hanno, tuttavia, potuto accertare che le dichiarazioni dei bambini erano state stimulate involontariamente dai genitori, che si erano allarmati davanti al sempre più discusso fenomeno della pedofilia ponendo ai loro figli delle domande in grado di inquinare i loro ricordi. Diversi psicologi avevano analizzato le prime dichiarazioni riscontrando che in alcuni casi l'ansia dei genitori aveva condizionato la nascita del ricordo nei loro figli e, conseguentemente, più spesso, le loro dichiarazioni. È così – spiega l'autrice – «che si genera un “fattoide”, come era quello delle streghe e degli untori, si tratta cioè di problemi sociali cui non corrisponde un reale fenomeno. L'uniformità delle dichiarazioni dei bambini e dei genitori derivava in questi casi da una forma di contagio psichico che la Cassazione definirà “contagio dichiarativo”. Un fenomeno questo che la psicologia sociale ha messo in evidenza e che tutti possiamo riscontrare ogni giorno». Tuttavia, ciò che risulta molto spesso è che questi bambini appaiono comunque sofferenti e ci si chiede dunque se è possibile che non sia successo nulla. Nel testo è spiegato come «il meccanismo psicologico richiamato sia quello del nocebo, speculare al più noto placebo. Così, come in quest'ultimo caso ritenere che un farmaco inerte sia un antidolorifico e con la sua ingestione si curi il mal di testa, per l'effetto nocebo se un organismo viene trattato come se fosse malato finisce per comportarsi come tale. Ciò per un meccanismo individuato dalla scuola sociologica dell'interazionismo simbolico secondo il quale per un essere umano se un fatto è reale esso lo è comunque nelle sue conseguenze. Per questo posso essere indemoniato solo se credo nel diavolo». All'interno del volume si alternano diversi autori che, nel corso dei sette capitoli, forniscono vari e importanti strumenti per un approccio più corretto alla raccolta delle testimonianze e agli accertamenti psicologici sui minori. Il testo spiega, senza ovviamente negare l'esistenza di questa tipologia di reato, come e perché alcune accuse possano prender vita anche senza che vi sia un substrato di realtà.